

La replica del Presidente del Consiglio dei ministri è prevista per le ore 11. Pertanto, sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,20 è ripresa alle 11.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Onorevole Rebecchi, la richiamo all'ordine per la prima volta!

**Commemorazione del deputato
Giovanni Panetta.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo — Sul banco del deputato Panetta sono deposti dei fiori).* Cari colleghi, come sapete, sabato scorso è morto in un incidente stradale il collega Gianni Panetta, che aveva 43 anni.

Era stato eletto per la prima volta alla Camera in questa legislatura ed aveva portato in quest'aula la passione per la politica che gli veniva dalla lunga militanza di partito, prima nella democrazia cristiana e quindi in alcune delle formazioni che dopo la democrazia cristiana hanno dato corpo all'impegno dei cattolici nella vita politica. Egli apparteneva alla grande maggioranza di parlamentari che non hanno il privilegio della notorietà, che i mezzi di informazione trascurano, ma ai quali l'impegno parlamentare richiede uguale assiduità nella presenza, uguale competenza, uguale attività di studio e di ricerca.

Il forte vincolo che lega nel sistema maggioritario l'eletto al proprio territorio ed ai propri concittadini ed il parallelo indebolimento dei partiti e delle loro strutture territoriali, oggi, hanno di fatto spostato sul parlamentare il peso dei compiti nuovi e gravosi che ieri spettavano alle strutture di partito. Molto più che in passato, oggi il parlamentare è chiamato a svolgere, oltre alla funzione tradizionale

della rappresentanza nazionale, quella della mediazione tra cittadini ed istituzioni, a risolvere problemi e situazioni locali, a comporre i conflitti che sorgono sul territorio. Il parlamentare comune — la maggioranza di noi e la struttura di questa Camera — spesso sconta con la stanchezza la necessità di assolvere proficuamente tutti i compiti, onerosi e complessi, che gravano su di lui.

L'incidente stradale nel quale Gianni Panetta ha perso la vita è avvenuto mentre tornava in macchina a Roma da una riunione politica che lo aveva tenuto impegnato fino a notte alta; è avvenuto, quindi, mentre egli serviva i propri ideali politici ed il suo paese. Gianni Panetta lascia sulla giovane moglie la responsabilità di crescere due figli assai piccoli, un bambino di due anni ed una bambina di pochi mesi. È questo un fatto che ci colpisce particolarmente, che rende ancora più profonda la nostra partecipazione al dolore.

Io credo che il modo migliore per ricordare questo nostro collega sia portare a compimento in modo serio la riflessione avviata in questa legislatura sulle condizioni di lavoro di tutti i parlamentari, individuando allo stesso tempo le forme concrete per esprimere la nostra vicinanza ed il nostro sostegno ai familiari, soprattutto ai figli, così duramente colpiti. Ci adopereremo, con i colleghi questori e con i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, perché la vedova ed i bambini possano pensare alla Camera dei deputati come ad una istituzione che non dimentica coloro che per scelta dei cittadini servono il paese e che nel servirlo sono caduti, vittime di un lavoro la cui durezza non sempre viene compresa fuori da quest'aula *(La Camera osserva un minuto di silenzio — Seguono generali, prolungati applausi, cui si associano i membri del Governo).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, come lei ha ricordato, Gianni Panetta era alle 3 del mattino su un'autostrada, tor-

nava a casa stanco dopo una giornata passata a parlare di politica. È una situazione nella quale tutti noi tante volte ci siamo trovati e tutti sappiamo che quella stanchezza, quella fatica è il prezzo che si paga ad una convinzione forte, all'amore per il proprio lavoro, a quella che con un po' di retorica possiamo chiamare passione civile.

Gianni Panetta quella passione l'aveva ed era profonda, gli veniva da una famiglia che lo aveva educato, cresciuto e nutrito, se così si può dire, a pane e politica. Di lui voglio ricordare solo due aspetti; Panetta aveva un sentimento lieve, mite della politica, non era un fanatico e prendeva molto sul serio il suo compito, ma riusciva a non prendere troppo sul serio il suo rango. Sapeva che oltre alla politica esiste un territorio di valori che va coltivato e rispettato ed era una persona di grande, voluta modestia. Ognuno di noi fa del suo meglio per sembrare migliore di quello che è, lui no, lui non si curava delle apparenze e chiunque lo abbia conosciuto sa bene che valeva più di quanto non desse a vedere a prima vista. Noi, i suoi amici, i suoi compagni di avventura politica lo ricordiamo con affetto; mancherà terribilmente alla sua famiglia, a Paola e Gianpaolo, i suoi figli, mancherà molto anche a noi (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Folini.

Si riprende la discussione (ore 11,10).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pagliarini ed altri n. 6-00099, Mussi ed altri n. 6-00100, Pezzoni ed altri n. 6-00101, Calderisi ed altri n. 6-00102 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei innanzitutto ringraziare il Parlamento per la discussione ampia, seria sulle comunicazioni del Governo e per le molte indicazioni che sono emerse, utili ad arricchire la piattaforma politica e, in particolare, di politica economica con la quale il Governo intende affrontare le sfide che il paese ha di fronte a sé.

Prima di passare ad alcune questioni nel merito degli indirizzi di Governo, vorrei affrontare con priorità la drammatica vicenda del presidente del PKK Abdullah Ocalan, della sua condanna, riprendendo le parole di preoccupazione e di turbamento che sono state espresse nel corso del dibattito. Di questi sentimenti il Governo si rende interprete con la propria azione politica sulla scena internazionale.

Vorrei dire qui che io credo sia stato molto grave il modo in cui le autorità della Turchia si sono riferite al Parlamento della Repubblica italiana; il Parlamento della nostra Repubblica, come è del tutto evidente, non soltanto ha pieno diritto di occuparsi della vicenda di Ocalan e della etnia curda che vive nel sud-est della Turchia, ma proprio nei confronti della Turchia, e sulla base di un sentimento di amicizia verso quel popolo e verso quel grande paese, che chiede legittimamente di entrare a far parte dell'Europa, noi rivendichiamo il diritto ed il dovere di discutere del problema dei diritti umani, della pace, della guerra, della violenza, dei diritti delle minoranze, alla luce dei principi che ispirano l'Europa unita.

Questi problemi si manifestano in ogni paese del mondo, in particolare in quelli più vicini a noi, le cui crisi si riflettono più direttamente anche sulla nostra realtà. Per questo vorrei ribadire che il sentimento che ci anima non è di ostilità verso la Turchia. Noi vorremmo, anzi, vedere presto questo paese congiunto all'Europa e proprio per questo auspichiamo che esso, sulla base di quei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle minoranze, che sono i principi co-

stitutivi dell'unità europea, sia capace di risolvere il sanguinoso conflitto che tocca in modo così drammatico le popolazioni di etnia curda.

Noi vorremmo che si spezzasse una spirale tragica di repressione, guerra e terrorismo. L'Italia — anche a questo proposito vorrei essere chiaro — non ha alcuna simpatia, né alcuna solidarietà verso gli atti di terrorismo. Il terrorismo non è mai un buon mezzo per affermare i diritti dei popoli. Tuttavia, quel terrorismo è l'altra faccia di una repressione e di una guerra che da molti anni vengono condotte contro un popolo — non contro un gruppo terroristico — ed è questa spirale che occorre spezzare.

Ritengo che a tale scopo occorra una forte iniziativa europea. In questo senso, ho chiesto al presidente di turno dell'Unione europea, il Primo ministro finlandese — il quale, tra l'altro, è in visita nel nostro paese —, di farsi protagonista di un'iniziativa dell'Unione europea verso la Turchia, che deve essere — io credo — forte e non reticente: forte nel chiedere, ma anche nell'offrire alla Turchia, dall'altra parte, la possibilità concreta di superare le remore e gli ostacoli che sin qui si sono frapposti ad una sua piena associazione all'Unione europea, a condizione che, a partire dalla cancellazione o, comunque, dalla non esecuzione della condanna a morte di Ocalan, si avvii la ricerca di una soluzione pacifica e negoziata del conflitto che insanguina il sud-est della Turchia.

Penso che l'Europa non possa avere una posizione sommessa e che debba, con voce forte, pretendere il rispetto dei principi che ci ispirano, offrendo, sull'altro piatto della bilancia, la prospettiva concreta di un avvicinamento della Turchia all'Europa, come scelta matura e possibile.

Questo tema, che giustamente è tornato nel nostro dibattito e forma oggetto di risoluzioni presentate alla Camera, mi introduce ad una questione più generale che è stata posta nella discussione in forma interrogativa o critica o anche, invece, in forma di sottolineatura e ap-

prezzamento: è il tema della politica estera dell'Italia, del profilo internazionale del nostro paese, del ruolo che l'Italia, dopo anni difficili nei quali la politica italiana è stata ripiegata sulle contraddizioni e sui drammi nazionali, torna indubbiamente a svolgere sulla scena internazionale.

Io credo che esista un profilo forte della politica estera italiana. La nostra politica estera ha al centro una scelta fondamentale e qualificante, che è quella dell'unità europea. Siamo uno dei paesi più impegnati nel cammino verso l'unità dell'Europa; siamo uno dei paesi che con maggiore forza pone l'esigenza di un'integrazione delle politiche economiche e sociali dell'Europa, considerando la moneta una base necessaria, ma insufficiente a qualificare l'unione economica dell'Europa.

Siamo uno dei paesi impegnati affinché in Europa si proceda ad una politica di armonizzazione fiscale, affinché si costruisca un modello sociale europeo, affinché si promuova in modo assai più incisivo una politica europea degli investimenti nelle grandi reti, nella formazione, nell'educazione, convinti come siamo che la stessa sfida della crescita e dell'occupazione per l'Italia si vince solo in un contesto europeo in cui non si rinunci alla stabilità monetaria. Quest'ultima infatti è una condizione fondamentale dell'unità europea ed è una condizione della crescita e della competizione; la stabilità monetaria, però, deve diventare il contesto necessario per politiche di sviluppo, che non verranno da sole senza un forte impulso ed una forte e coesa volontà politica.

L'Italia è anche il paese che in Europa è maggiormente impegnato per le riforme istituzionali, per un'Europa politica più democratica e più capace di prendere decisioni comuni; l'Italia è il paese che vuole una politica estera e di difesa dell'Europa.

Abbiamo salutato come un fatto positivo l'indicazione, finalmente, di un responsabile della politica estera e della sicurezza europea ed il documento appro-

vato nell'ultimo Consiglio europeo di Colonia con le scelte (*Interruzione del deputato Bertinotti*)... Un intellettuale di sinistra è stato a lungo esule durante il fascismo (*Commenti del deputato Bertinotti*). Ho capito ma di questo poi parlerò.

FAUSTO BERTINOTTI. Non è che tutti quelli che cambiano facilmente idea vanno apprezzati!

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, lei parlerà tra pochi minuti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le decisioni assunte a Colonia sono importanti perché disegnano un sistema europeo di difesa in grado di affermare un'identità dell'Europa anche in questo campo, non in termini contrapposti ma sicuramente di forte bilanciamento della responsabilità europea, a fianco di quella americana.

Quest'Europa politica più forte, più capace di decidere, di avere iniziativa, più democratica, è la prima grande scelta della nostra politica estera: è la scelta che identifica il paese — io così spero — ma certamente la coalizione che sorregge questo Governo.

Quest'Europa che vogliamo unita è un'Europa aperta, non chiusa alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni internazionali; è un'Europa che guarda al Mediterraneo come ad un'area che deve essere di pace e di cooperazione. Oggi è giusto salutare la costituzione del nuovo Governo in Israele e tutte le speranze che tale Governo, frutto di una svolta politica, porta con sé per quanto attiene alle possibilità che si rimetta in movimento il processo di pace. Naturalmente questo, oltre a suscitare speranze, implica una responsabilità nostra, che di questo processo di pace vogliamo essere interlocutori attenti, attivi e capaci anche di aiutare l'autonomia palestinese ad ottenere risultati dal punto di vista delle condizioni di vita del popolo palestinese e dell'affermazione concreta dei suoi diritti.

Quest'Europa che vogliamo più unita è un'Europa aperta alle relazioni con altre

aree del mondo: penso all'importante riunione tra l'Europa e l'America latina ed ai passi in avanti che si sono compiuti — anche qui — con un forte impulso dell'Italia sul terreno dell'apertura del negoziato tra l'Unione europea e Mercosur per costruire relazioni economiche più aperte e cooperative.

Badate, dopo il Mediterraneo e l'Europa centrale e orientale — verso la quale devono allargarsi i confini dell'Europa politica —, l'America latina è un'altra grande scelta della politica estera europea e, se consentite, italiana, dato il ruolo così rilevante che siamo in grado di svolgere in quella parte del mondo nella quale, tra l'altro, la vita civile, politica e culturale è segnata dalla presenza di comunità italiane che hanno un peso straordinario in quelle società.

Si è giustamente detto, nel corso del dibattito, che dobbiamo legare di più l'azione politica di Governo e l'ispirazione della maggioranza di centro-sinistra ad una visione anche di lungo periodo, degli obiettivi, delle finalità e dei valori che intendiamo perseguire. Credo che in questo campo appaia con grande chiarezza la necessità di un impegno per far corrispondere alla globalizzazione economica la crescita di istituzioni internazionali e di strumenti capaci di far sì che non si globalizzi soltanto l'economia, ma anche il progresso, i diritti umani, la pace, la democrazia; e la necessità che questa straordinaria trasformazione che il mondo sta vivendo offra opportunità, soprattutto, a quelle grandi masse umane che sino ad oggi sono state escluse dalle grandi opportunità del progresso e del benessere.

Ritengo che, da questo punto di vista, si stiano compiendo dei passi in avanti, di cui anche l'Italia è partecipe protagonista. Se nell'ultima riunione del G8, per la prima volta si è presa la concreta decisione di cancellare i debiti di un gruppo di paesi più poveri — in particolare dell'Africa — lo si è fatto anche sulla base di una proposta italiana. Se si è deciso di attribuire all'*interim Committee* del Fondo monetario il compito di prevenire le crisi finanziarie, di intervenire e di garantire

una stabilità messa a rischio dai movimenti puramente speculativi di capitale, lo si è fatto anche sulla base di un lungo impegno italiano, di cui è stato protagonista il Presidente Ciampi nel periodo in cui è stato presidente dell'*interim Committee*. Insomma, vorrei dire al Parlamento che in questi passi in avanti, che si compiono verso nuove e più aperte relazioni internazionali, l'Italia non solo non è assente, ma è protagonista con una sua ispirazione ed una sua visione dei rapporti internazionali, che rappresenta uno dei pilastri e, se volete, uno dei valori costitutivi di questa maggioranza e del Governo che questa maggioranza sostiene.

Si è parlato qui della necessità di andare oltre la logica dell'amministrazione della cosa pubblica e di lavorare per un progetto-paese: io ne sono profondamente convinto. Vorrei, anzi, aggiungere che, se fossimo più generosi verso noi stessi, dovremmo dire che in questi anni, negli anni che vanno dal 1995 ad oggi, quello che sta accadendo è che l'Italia si sta trasformando; si sta trasformando sulla base di principi e di idee guida che con coerenza hanno ispirato l'azione di più Governi; e in questo, il Governo che ho l'onore di presiedere si pone in continuità con l'azione di governo sviluppata nell'ambito del centro-sinistra, oramai da alcuni anni alla guida del paese.

Questo processo di trasformazione non è soltanto qualcosa che invociamo per il futuro. È un cambiamento in atto, è un cambiamento che abbiamo il dovere di portare avanti con coraggio, non arretrando di fronte a sfide anche delicate e difficili. È un cambiamento che già mostra i segni di una novità positiva nella vita nazionale e che già consente di guardare al nostro paese in modo diverso rispetto a come si guardava all'Italia della bancarotta, del Parlamento degli inquisiti: perché da quella veniamo, e non è di molti anni fa.

Il nostro è ora un paese più forte, più rispettato e più serio, capace anche (vorrei rispondere a sollecitazioni critiche venute da destra), certamente, di avere Forze armate più moderne e capaci di integrarsi

in modo più efficace in un sistema europeo di difesa. Noi non abbiamo affatto rinunciato alla proposta di abolizione della leva e di riforma del servizio militare; è una proposta che il Governo porterà al più presto in Parlamento e alla quale stiamo lavorando per i necessari approfondimenti e confronti.

Il nostro è oggi un paese capace anche di garantire meglio la sua sicurezza interna. Questa resta infatti una delle scelte di fondo del Governo, la lotta alla criminalità: alla criminalità organizzata, che ha subito dei colpi, ma che resta — lo testimoniano anche fatti recenti — una minaccia nei confronti della quale non si deve abbassare la guardia, e la lotta a quella criminalità diffusa (che non è giusto chiamare « micro » e che tale non è dal punto di vista del cittadino, soprattutto del più debole, del più anziano, che ha il diritto di passeggiare liberamente per le strade della città o di essere sicuro nella sua abitazione) contro la quale abbiamo preso misure organizzative e proposto misure legislative che auspichiamo il Parlamento approvi al più presto.

Vi è poi la lotta contro nuove forme di criminalità: penso a quei fenomeni di immigrazione clandestina legati spesso allo sfruttamento più odioso della persona, delle donne, dei minori, che assumono il carattere di una vera e propria nuova schiavitù, fenomeni contro i quali intendiamo combattere e stiamo combattendo, anche con strumenti più efficaci di quelli usati fino ad oggi. Mi riferisco, insomma, all'idea di un paese più sicuro, più rispettato, più forte, più serio.

Ci è stato detto che questi valori sono contrari alla tradizione della sinistra; io non lo credo. Può darsi che io sia stato educato in una sinistra diversa da quella che altri hanno conosciuto, ma credo che la sicurezza e la lotta contro la criminalità, la difesa dei più deboli siano valori che appartengono a grandi forze popolari, che intendono rappresentare il popolo e in particolare le persone più deboli ed indifese. La lotta alla criminalità mafiosa, la lotta alla violenza caratterizzano la

storia delle grandi forze popolari di questo paese: non si tratta di una scoperta recente, almeno per me.

Il secondo obiettivo che ci proponiamo è quello di un paese che torna a crescere. Badate, il problema della crescita italiana e della difficoltà dell'economia italiana a crescere viene da lontano...

UMBERTO GIOVINE. Viene da voi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no: viene da più lontano.

È un problema che viene da lontano e a mio giudizio questa difficoltà a crescere...

PIETRO ARMANI. Non siete cresciuti ancora!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nasce dalla crisi di un determinato modello di sviluppo che per lungo tempo ha alimentato anche una competitività del nostro paese.

FORTUNATO ALOI. Un corso rapido di liberismo non ha portato a nulla!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma noi non possiamo dimenticare che quella competitività si è fondata largamente su una moneta debole che favoriva le esportazioni, su una grande capacità competitiva dei settori cosiddetti « maturi », che nasceva anche dal basso costo del lavoro e, in molti casi, dall'intreccio con il lavoro nero, con il lavoro sommerso.

Quel tipo di competitività non è ripetibile. La scelta dell'euro e, quindi, la scelta di una finanza pubblica sana che non pretende più di alimentare lo sviluppo attraverso i debiti, la scelta di una moneta forte che non consente scorciatoie e vantaggi competitivi effimeri hanno messo l'economia italiana di fronte alla necessità di una sfida che si vince soltanto se il paese è in grado di investire sulla qualità.

Questo è il grande problema e non è sufficiente invocare una maggiore libertà, che è comunque necessaria. Noi stiamo lavorando per aprire nuovi mercati competitivi, per liberalizzare settori nei quali vi erano posizioni di monopolio pubblico, di rendita e, spesso, di inefficienza e di danno per i cittadini. Ma non basta una politica di liberalizzazioni e di privatizzazioni per promuovere una più elevata competitività del nostro sistema. Occorre investire sulla scuola, sulla tecnologia, sull'informazione e sul trasferimento di innovazione, che sono le condizioni per un grande paese per competere sulla scena internazionale.

Occorre concepire lo sviluppo anche in rapporto ad opportunità che, per lungo tempo, il paese non soltanto non ha considerato tali, ma, anzi, sono state risorse che abbiamo in parte consumato e sprecato. È giusto il rilievo venuto dal dibattito, ad esempio, a concepire in questa prospettiva, di uno sviluppo qualitativo della nostra economia, il tema dell'ambiente non soltanto come un vincolo — e vincolo è, per noi come per tutte le economie avanzate, dato che vi sono risorse che non possono essere distrutte perché hanno a che fare con la possibilità di riproduzione della vita umana —, ma anche come un'opportunità nella visione di uno sviluppo sostenibile, non dannoso per l'ambiente e capace di fare dell'ambiente un elemento di innovazione e di modernizzazione del paese. Vorrei sottolineare che da questo punto di vista siamo uno dei paesi che ha preso più sul serio il protocollo di Kyoto: l'introduzione di una tassazione ecologica è una delle scelte che abbiamo già compiuto, non che intendiamo compiere.

Vorrei altresì dire che nel programma degli investimenti pubblici che stanno conoscendo una forte accelerazione, quelli in materia ambientale — la tutela e la difesa del suolo, il completamento ed il miglioramento della depurazione delle acque, gli investimenti in materia di gestione del ciclo dei rifiuti — sono tra i più significativi e qualificanti. Pertanto, da questo punto di vista credo sia giusto il

richiamo, anche se spero che esso si riferisse alle mie parole e non all'azione di Governo, nella quale queste scelte sono ben presenti e qualificanti.

Vorrei dire ancora a questo proposito che in questa strategia di sviluppo c'è un paese che torna a crescere e che offre nuove opportunità, in particolare, alle nuove generazioni. Assume un peso centrale la questione del Mezzogiorno. Ho parlato di ciò nella mia introduzione: questo tema è fortemente presente nel documento di programmazione economica e finanziaria.

L'onorevole Cherci ci ha ricordato qui, richiamandosi a quel documento, che il quadro degli impegni finanziari europei e nazionali, da qui al 2006, per il Mezzogiorno d'Italia (quadro che per la prima volta viene presentato in termini chiari), è un quadro assai rilevante. Le disponibilità di risorse pubbliche per investimenti qualificati e il modo in cui noi stiamo costruendo il piano comunitario di sostegno, raccogliendo e selezionando dal basso progetti, è un modo fortemente innovativo e che ci consentirà finalmente di utilizzare le risorse europee: un impegno, questo, in ordine al quale abbiamo compiuto grandi passi in avanti.

Il quadro degli investimenti pubblici nei prossimi sei, sette anni è di circa 400 mila miliardi e si tratta di un volano straordinario, certo non esclusivo, perché questi investimenti devono essere volti a sollecitare gli investimenti privati e la crescita di un tessuto imprenditoriale, anche piccolo e medio, che si fondi sulle risorse del Mezzogiorno e non su una vecchia logica di esportazione al sud di grandi impianti industriali spesso inquinanti o « maturi », di cui restano troppe volte soltanto le macerie. Credo che si tratti di una grande opportunità per il Mezzogiorno, in una fase di crescita come vogliamo che sia e come è ragionevole che sarà, anche nel quadro europeo di una prevista crescita nei prossimi anni.

Crescita e bassa inflazione sono le condizioni migliori perché il Mezzogiorno

possa fare un salto di qualità. Questo è comunque uno degli impegni prioritari dell'azione di Governo.

Ho dunque parlato di un paese più serio, più forte, un paese che torna a crescere, un paese più giusto. A tale riguardo vorrei dire che quando parliamo dello Stato sociale ne parliamo come di un qualcosa che sta cambiando e non come di un qualcosa che vogliamo cambiare.

Ho detto che credo che si debba affrontare senza tabù il confronto con le forze sociali su tutti i temi. Intendiamo portare avanti questo confronto con serenità, senza forzature ma anche con la necessaria determinazione. Vorrei però anche ricordare che questo è un confronto che ha già dato dei risultati per il paese.

Ci si è riferiti alla Banca d'Italia e al governatore della Banca d'Italia. È pur vero che il governatore della Banca d'Italia ha sottolineato nella sua ultima relazione, nelle sue considerazioni, la necessità di prevenire il rischio di una impenata della spesa previdenziale (come egli ha detto) nella seconda metà del prossimo decennio, ma è anche vero che prima di questa considerazione il governatore ha sottolineato come la riforma del 1995, concordata con i sindacati e non fatta contro di loro, e gli interventi del 1997 hanno consentito in questi anni di contenere la crescita della spesa previdenziale.

Penso quindi che quello che noi vogliamo aprire non è un conflitto ideologico e meno che mai un processo lacerante per un patto sociale che è stato la condizione che ha consentito al paese il risanamento finanziario e anche l'avvio di una riforma del *welfare*. Noi non avremmo mai vinto la sfida dell'Europa se non avessimo avuto un sindacato che — unico caso in Europa — ha accettato che per risanare il paese le retribuzioni crescessero meno dell'inflazione, con una scelta di responsabilità nazionale di cui credo sarebbe sbagliato non dare atto.

Il problema vero non è quello di andare ad uno scontro frontale con questa

grande realtà sociale, ma di riprendere il filo di un dialogo, di una comune opportunità, perché sull'altro piatto della bilancia noi mettiamo non il taglio della spesa sociale, ma una politica sociale del Governo e della maggioranza di centro-sinistra fortemente e coraggiosamente innovativa: la legge sull'assistenza, la legge-quadro sugli anziani, la legge sulle nuove opportunità giovanili, la legge per l'infanzia. Siamo in una fase in cui il tema della riforma del *welfare* si pone non nei termini di un taglio, ma in quelli di una spesa sociale più inclusiva, più attenta alle categorie effettivamente più deboli, capace di rimediare a squilibri e ad ingiustizie che si sono sedimentati in lunghi anni in cui ha troppo spesso dominato una logica assistenziale, clientelare o corporativa.

Questa è una sfida per la sinistra, non contro la sinistra, perché questa riforma si ispira — e deve ispirarsi — a criteri di equità e di solidarietà sociale che sono, o dovrebbero essere, i criteri costitutivi per le forze della sinistra.

Credo che lungo queste direttrici la coalizione, la maggioranza e il Governo siano certamente chiamati ad una prova. Ho sentito dire che questa prova è già fallita o che certamente fallirà. È legittimo pensarlo; d'altro canto, ciò fa parte della dialettica democratica di un sistema che vorremmo sempre di più ispirato ad una logica bipolare e di alternanza. Anche il vigore della contrapposizione programmatica e il legittimo contrapporsi di fiducia e sfiducia fanno parte di quella dialettica.

Quello che, invece, credo resti un problema peculiarmente italiano è il fatto che, mentre si sviluppa questa dialettica — del tutto legittima —, dovremmo riuscire contemporaneamente a fare insieme ciò che non si può che fare insieme: completare il quadro di una riforma istituzionale e costituzionale che dia al nostro paese un sistema politico e uno Stato più moderni. So che non è facile, mentre si sviluppa una necessaria contrapposizione, fare insieme cose molto importanti come sono le riforme costituzionali; è talmente difficile che fino a questo momento non ci siamo

riusciti! E, tuttavia, continuo a pensare che questa è la sfida che misura la qualità di una nuova classe dirigente.

Penso che per fare questo, nell'affrontare questi temi, siano necessarie una maggiore serenità ed obiettività. Mi permetto di dire — spero non venga considerato rituale — che a me non sembra un atto di serena obiettività l'attacco personale contro un ministro della giustizia che si è reso protagonista, sino a questo momento, di uno sforzo di dialogo, anche con l'opposizione, e di un intenso lavoro per dare maggiore efficienza all'amministrazione della giustizia, rispettando scadenze e impegni non facili e, nello stesso tempo, perché questa giustizia efficiente funzioni in uno spirito garantista.

Ora, sinceramente, la polemica di queste ore a me sembra forzata ed esagerata. Era giusto che si chiedesse al ministro di grazia e giustizia di fare una verifica sulla riforma — e non metto in discussione il contenuto di quella riforma —, giacché, tutte le riforme che intervengono su un meccanismo delicato, come è quello della giustizia italiana, devono essere misurate anche per i loro effetti sulla situazione reale. E se noi conveniamo — come mi pare inoppugnabile sulla base dei dati che sono stati raccolti — che l'entrata in vigore immediatamente di quel regime di incompatibilità tra GIP e GUP — che si chiede e che, a mio giudizio, in linea di principio è giusto — determina una paralisi dei processi avviati ed il rischio di un ulteriore rallentamento di una macchina della giustizia di cui a ragione già si lamenta un'eccessiva lentezza, credo si debba consentire — si può essere poi d'accordo o meno — che il ministro di grazia e giustizia si preoccupi di un regime transitorio che eviti questa paralisi.

Lo ripeto: nessuno è obbligato a consentire, ma quello che secondo me è fuor di misura è fare di questa proposta motivo per una sfiducia di carattere personale.

Parliamoci chiaro. La suscettibilità su questi temi va oltre la portata reale del contenzioso ed alimenta davvero ogni genere di sospetto e, siccome non abbiamo

bisogno di questi sospetti, vorrei che il confronto tornasse nei binari della normalità. C'è una giusta riforma e il Governo deve preoccuparsi dell'impatto di questa riforma sull'amministrazione della giustizia, perché sarebbe irresponsabile non farlo. Si può dissentire sulle misure che si propongono, ma sinceramente farne motivo di una sfiducia personale è uno di quegli atti che portano il confronto politico fuori dalla normalità delle democrazie dell'alternanza — perché in nessun paese d'Europa sarebbe pensabile — e che, ritengo, caratterizzano ancora una relativa arretratezza del nostro dibattito.

Spero — lo dico molto sinceramente — che da queste secche si possa uscire. Sono più ottimista di quei colleghi i quali a proposito delle riforme costituzionali hanno detto che nessuna riforma si potrà realizzare, che tutto sarà impedito. Non è così. Alcune riforme sono in cammino (ne ho parlato e non voglio riprendere questo argomento); altre si possono e si debbono fare.

Ho trovato interessante, ad esempio, che da parte di un gruppo di opposizione, quello della lega, si sia ritenuto di presentare un documento sul tema del federalismo, cogliendo innanzitutto nelle parole del Capo dello Stato, ma anche nei riferimenti che erano presenti nella mia introduzione, lo spunto per rilanciare un obiettivo che può essere di tutto il Parlamento.

Per quanto mi riguarda vorrei ribadire di essere convinto che quella è una riforma necessaria, urgente e possibile. Da questo punto di vista vorrei riproporre l'esigenza di un confronto, l'esigenza di un impegno libero e forte del Parlamento. Credo che in queste materie il Parlamento debba potersi esprimere con una libertà che travalica anche la logica degli schieramenti, così come avviene su grandi temi che toccano la coscienza ed i principi.

L'onorevole Micheli, ad esempio, ha detto che su una questione importante la maggioranza è stata battuta. No, io ho un altro modo di considerare quelle questioni, questioni che toccano la coscienza o la vita. Le considero temi che non

appartengono alla maggioranza di Governo, ma sui quali si sviluppano liberamente la dialettica, il confronto e la scelta del Parlamento, perché in una democrazia aperta, dove la contrapposizione non è di carattere ideologico, è giusto che ci siano questioni di fronte alle quali il Governo in quanto tale fa un passo indietro e si sviluppa una libera dialettica parlamentare.

Altra cosa poi è ritenere che quelle soluzioni siano giuste, adeguate ad un grande paese moderno e libero. Su questo ognuno ha le sue opinioni e, devo dire, le mie personali non divergono da quelle espresse dai dirigenti del mio partito. Ma — lo ripeto — il Governo in quanto tale non può pensare di far valere una disciplina di maggioranza su grandi questioni che toccano l'ordinamento democratico, i diritti civili, di libertà o le concezioni morali e religiose degli individui. Anche in questo c'è — se mi consentite — una visione più laica e più libera della dialettica politica.

A questo Parlamento più libero io mi rivolgo affinché abbia il coraggio di procedere sul cammino delle riforme costituzionali, che rappresentano una necessità per il paese e che saranno uno dei metri sulla base dei quali saremo giudicati non solo come schieramento, ma ciascuno di noi personalmente, dai nostri elettori.

UMBERTO GIOVINE. Cosa c'entra Rosy Bindi con il federalismo?

MAURA COSSUTTA. Cosa c'entri tu con il diritto alla salute!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Concludo rispondendo alla sua sollecitazione.

Abbiamo discusso lungamente con la Conferenza Stato-regioni sulle misure riguardanti la sanità ed abbiamo accolto la stragrande parte delle osservazioni formulate dalle regioni italiane (*Interruzione del deputato Armani*). Guardi, non c'è dubbio che il provvedimento ha largamente cambiato di segno — com'era giusto — nel suo procedere tenendo conto delle esigenze

delle regioni. Se faremo una discussione specifica nel merito, credo di essere in grado di documentare la mia affermazione.

In conclusione, cari colleghi, vorrei unire il cordoglio del Governo a quello espresso dal Presidente Violante per la scomparsa di un nostro caro collega. Credo che anche nei momenti di più aspra contrapposizione politica la civiltà dei rapporti umani, che ha sempre caratterizzato il Parlamento della Repubblica italiana, debba essere mantenuta. Penso, come ci è capitato in altri momenti, di poter esprimere con assoluta sincerità anche il senso di un cordoglio personale verso un uomo politico che scompare, uno di noi.

Molte volte noi che siamo il ceto politico di questo paese siamo oggetto di critiche che, talora, ritengo essere ingiuste. Qualcuno tra noi è talmente suscettibile a tali critiche che pensa sia saggio travestirsi da società civile ed unirsi ad un certo qualunquismo contro i politici (*Applausi polemici di deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Giancarlo Giorgetti*). Credo che ciò sia sempre controproducente; la classe dirigente di un paese non si afferma come tale se si traveste da qualcos'altro ma se si assume le proprie responsabilità.

Noi siamo i rappresentanti del popolo, siamo la politica, quella tanto vituperata politica alla quale spesso i cittadini guardano con sfiducia o con scontento; vinceremo tale sfiducia se produrremo decisioni, se faremo riforme, se faremo funzionare meglio il paese, non se faremo finta di essere la società civile. Vorrei che ciò lo ricordassimo in ogni momento, non soltanto nel momento in cui ci rendiamo conto, magari di fronte ad una tragedia personale, di quanto in realtà sia dura e difficile la vita che conduciamo e di quanto aspro sia l'impegno che ci spetta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista, misto-UDEUR, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-*

l'Ulivo, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Michielon ed altri n. 6-00103 e Martino ed altri n. 6-00104 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate, cominciando da quelle che concernono aspetti di politica generale per proseguire poi con quelle concernenti la questione del leader del PKK Ocalan.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne la risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, essa pone un tema di carattere particolare e non di politica generale, comunque molto importante. Su tale risoluzione esprimo un parere favorevole, salvo il secondo capoverso del dispositivo, del quale proporrei una riformulazione, nel senso che io sono a favore di una effettiva autonomia tributaria, e quindi della possibilità, da parte del sistema delle autonomie, di disporre e di gestire una quota delle imposte proveniente dai soggetti residenti, che sia rilevante e comunque commisurata ai compiti che hanno queste istituzioni. È anche possibile — come viene sostenuto nella risoluzione — che, una volta realizzata una riforma federalista, questa quota debba essere del 70 per cento. Tuttavia, allo stato delle cose, introdurre un vincolo percentuale di questo tipo a me sembra una forzatura.

Ribadisco, quindi, il parere favorevole del Governo sulla risoluzione Pagliarini ed altri n. 6-00099, ad eccezione di quella parte sulla quale proporremo una riformulazione. Nel frattempo, la sottoporremo ai proponenti per vedere se sono d'accordo; altrimenti il Governo chiede di votare per...

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Pagliarini, che il Presidente del Consiglio si è dichiarato favorevole alla sua risoluzione ad eccezione del secondo capoverso del dispositivo, del quale ha proposto una riformulazione, nel modo che lei ha ascoltato.

Ha facoltà di parlare.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il Presidente del Consiglio ha affermato che allo stato delle cose il 70 per cento non è proponibile. Benissimo, modifichi quella parte prevedendo che a regime, dopo i tempi tecnici necessari, non sarà inferiore al 70 per cento. Lo so che oggi non è proponibile, ma a regime quella previsione deve essere formulata in questo modo perché, altrimenti, non si tratterebbe di federalismo!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pagliarini, credo che la collega Montecchi avrà tempo, durante lo svolgimento delle dichiarazioni di voto, di vedere se si possa trovare una formulazione che il Governo possa considerare accettabile; cosa che peraltro è difficile.

PRESIDENTE. Va bene, nel frattempo seguiamo nella espressione dei pareri sulle restanti risoluzioni presentate.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00100 e parere contrario sulla risoluzione Calderisi ed altri n. 6-00102. La materia contenuta in quest'ultimo documento, in realtà, dovrebbe riguardare risoluzioni sul documento di programmazione economico-finanziaria; credo, quindi, che non si possa imporre un vincolo di tal genere in questo momento.

Il Governo esprime parere contrario sulla risoluzione Michielon ed altri

n. 6-00103, perché contiene una parte dispositiva troppo specifica rispetto a questioni che ora non siamo in condizione di approfondire adeguatamente.

Per quanto riguarda la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 sulla vicenda Ocalan...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Giannotti!

Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine!

Si giri, per favore.

Prosegua pure, signor Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00096 è un documento molto lungo, che contiene giudizi che condivido e giudizi che non condivido. Da questo punto di vista, quindi, è difficile esprimere un parere.

Mi permetto, tuttavia, di avanzare la seguente proposta: la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00101 (sulla quale esprimo un parere favorevole) mi sembra formuli nel modo più ampio, come punto di sintesi possibile, un giudizio del Parlamento sulla vicenda Ocalan. Pregherei, pertanto, i presentatori delle altre risoluzioni di ritirarle e di convergere su un documento in cui sono molto chiare le richieste che si fanno e le posizioni che si prendono. Non solo, ma tale documento è stato votato all'unanimità dalla Commissione esteri...

FRANCESCO GIORDANO. Non all'unanimità!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*.

A larga maggioranza.

Questo è il mio invito. Diversamente, esprimo parere contrario sulle altre risoluzioni.

Dichiarazioni di voto

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Avverto che informerò i colleghi iscritti a parlare sui tempi a loro disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, che dispone di tre minuti e mezzo di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, ieri le avevo chiesto quale fosse il senso di questa discussione: francamente, non l'ho capito. Noi abbiamo passato un pomeriggio e ora una mattinata a discutere dell'universo mondo e addirittura lei dice che una risoluzione che riprende una sua impostazione, quella di avventurarsi nel taglio delle iniquità sociali di questo paese, riducendo le rendite di anzianità di 3 mila miliardi, non appartiene ad una discussione che ha come tema la politica, l'economia, il sociale.

Allora, ci si dica chiaramente che questo è soltanto un tentativo per coprire con un velo pietoso i guai della maggioranza, dello « spezzatino » parlamentare e di fazioni che ci troviamo davanti e che si è cercato di allargare a tutto il Parlamento la politica dei vertici, che appartiene alle migliori o peggiori tradizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taradash. Colleghi, questo assembramento non è possibile! Onorevole Rebuffa, la richiamo all'ordine per la prima volta! Si accomodi.

Onorevole Vito e onorevole Pezzoni! Prego i colleghi che intendono uscire di sgombrare l'emiciclo rapidamente. Onorevole Turco, per cortesia si accomodi! Onorevole Mussi, prego!

Prosegua, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Dicevo della politica dei vertici, che appartengono alle peggiori tradizioni della prima Repubblica e che oggi vengono riproposti perché abbiamo un Governo da prima Repubblica.

Se lei ha fatto un discorso come quello che ha fatto per sentirsi dire che è bravo e che conosce i problemi di questo paese, non ho difficoltà a dirglielo. Ma il problema di un primo ministro è che deve sapere come risolvere i problemi, deve

dare delle soluzioni e avere una maggioranza che garantisca che ad esse si possa arrivare.

Quando lei ha accennato a soluzioni, ha detto cose che noi possiamo condividere. Qualche anno fa parlava di « macelleria sociale » a proposito di una riforma delle pensioni che oggi lei vorrebbe proporre, ma che non può proporre.

Allora, il problema di questo paese è che le soluzioni le abbiamo noi, ma al Governo c'è lei, con una maggioranza che lei non controlla. Il sottosegretario Minniti è arrivato a dichiarare pubblicamente di avere ingannato il Parlamento in occasione dell'invio di una missione militare di aerei sul Kosovo e di averlo dovuto fare perché non c'era una maggioranza a disposizione del Governo. Siamo al punto in cui viene teorizzato il diritto del Governo di ingannare il Parlamento e quindi tutti i cittadini italiani!

Lei avrebbe dovuto dirci una sola cosa, cioè se il confronto con le organizzazioni sindacali volge in favore della democrazia liberale o volge in favore del regime dei fasci e delle corporazioni e questo lei non ce lo ha detto. Ci ha solo detto che cercherà di trovare il consenso più largo possibile, vale a dire che si rimetterà ancora una volta allo sprezzo mafiosetto o alla tracotanza da generale capace di condurre le truppe fin davanti a palazzo Chigi di questo o di quel leader sindacale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà. Onorevole Caveri, lei ha tre minuti e mezzo.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, questo passaggio politico assume un valore emblematico, riguardando le linee del DPEF ed essendo questo l'annuncio della finanziaria per il 2000, che tra l'altro non contiene al momento venti di guerra per l'autonomia speciale della Valle d'Aosta e ciò ci rassicura.

Questo passaggio giunge dopo la tornata elettorale delle europee e delle amministrative, con gli esiti di voto e con i commenti conseguenti.

Per me è l'occasione per fare il punto dei rapporti con il Governo, partendo dall'annuncio di un voto favorevole rispetto ai diversi documenti che sono stati presentati e sui quali il Governo ha già espresso il suo parere. Farò alcuni richiami ed una sorta di premessa, che riguarda il caso Ocalan e dunque il dramma dei curdi ed anche le vicende del Kosovo, che tanto hanno impegnato le discussioni in Parlamento.

Ritengo che l'attenzione, che sembra essere generale, rispetto alle minoranze linguistiche debba rientrare, in qualche modo, nel dibattito politico in Italia e mi auguro davvero che il suo Governo possa sbloccare la legge-quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche, di cui all'articolo 6 della Costituzione, che tanto è attesa e che giace ancora al Senato. Allo stesso modo, mi auguro che la Camera riprenda la discussione sulla legge quadro per la tutela degli sloveni, che rappresenta un altro segnale di riguardo per una minoranza interna, a fronte di tanta retorica che talvolta si fa sulle minoranze linguistiche, le quali sono in qualche modo in difficoltà.

Vorrei poi segnalare altre questioni. In primo luogo, l'emergenza monte Bianco: bisogna avviare i lavori per la riapertura rapida ed in sicurezza del traforo e concordare su flussi di traffico pesante che siano compatibili, anche alla luce degli esiti dell'inchiesta della commissione mista italo-francese. Sono poi necessarie alcune norme di attuazione dello statuto: qualcosa si è fatto, ma è poco rispetto alle necessità; in particolare, vi è un test che in qualche modo interessa la volontà del Governo: è la norma di attuazione per il settore elettrico, dopo la legge Bersani, che va varata entro l'estate. È infatti un tema essenziale per l'autonomia valdostana. Ancora, è molto importante capire quale sarà l'atteggiamento del Governo rispetto all'università libera della Valle d'Aosta che si sta costituendo.

Vi è poi il problema del federalismo, di cui tanto si è discusso: ci auguriamo come minimo che, secondo quanto richiesto dal nostro consiglio regionale, venga passata la forma di governo della Valle d'Aosta nell'ambito del pacchetto della riforma che riguarda l'elezione diretta dei presidenti delle giunte, in discussione alla Camera. Naturalmente, però, vorremmo che venissero assecondate anche le prospettive di riforma degli statuti di autonomia avviate dalla nostra, ma anche da altre regioni a statuto speciale, perché riteniamo che oggi la specialità debba essere il terreno di sperimentazione di nuovi modelli in chiave federalista.

Vengo infine ai temi della montagna, che verranno evocati tra qualche giorno in quest'aula su un tema concreto come quello delle quote latte; vi è, però, anche la grande prospettiva dell'anno internazionale delle montagne nel 2002, deciso dalle Nazioni Unite. Vi è altresì l'attesa per le nomine all'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna; vi è la speranza che l'Unione europea, in qualche maniera, definisca una volta per tutte che cosa è la montagna, e ciò anche ad uso interno. Tutte queste ragioni ci portano a guardare con simpatia ed attenzione al lavoro che ci attende nei prossimi mesi, in un rapporto di reciproca correttezza con il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha tre minuti e mezzo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, siamo d'accordo sul modo in cui l'onorevole D'Alema ha delineato i compiti ed i programmi del Governo nella seconda parte della legislatura. Ricordiamo come, nel corso della prima parte della legislatura e della prima parte dell'azione del Governo, l'Italia abbia saputo colmare il distacco rispetto ai criteri per la partecipazione alla moneta unica, avviare un'importante azione di risanamento delle finanze pubbliche, creare le condizioni per

una sua piena partecipazione alle realtà internazionali.

Non abbiamo difficoltà, signor Presidente del Consiglio, a confermare la fiducia piena nell'azione del suo Governo e negli indirizzi che lei ha enunciato con molta chiarezza, per quanto riguarda sia la politica estera sia la politica economica sia la riforma dello Stato e le riforme istituzionali.

Mi consenta soltanto tre brevi accennazioni o riserve. La prima riguarda la materia scolastica, alla quale lei si è riferito ieri: siamo convinti, del resto come le altre componenti della maggioranza, della priorità dello sforzo nel campo dell'istruzione, ma dobbiamo esprimere un'esplicita riserva su eventuali provvedimenti che, in qualunque modo, portassero ad attenuare il rispetto dell'articolo 33 della Costituzione, che non consente il finanziamento delle scuole private da parte dello Stato. Su questo punto, dobbiamo richiamare il Governo al più assoluto e scrupoloso rispetto del divieto posto dall'articolo 33: del resto, signor Presidente del Consiglio, le risorse disponibili per l'istruzione sono comunque molto poche e per tale ragione esse vanno concentrate sulla scuola di tutti, cioè sulla scuola pubblica.

Lei ha detto, del resto, che, al di fuori della scuola materna, gli studenti iscritti a scuole private rappresentano solo il 7 per cento, dunque bisogna concentrare l'attenzione e le risorse su quel 90 per cento di giovani che frequentano la scuola pubblica.

Il secondo problema, sul quale riteniamo necessaria un'accentuazione, riguarda il lavoro; siamo d'accordo sulle linee che lei ha illustrato nel campo della politica dell'occupazione e del Mezzogiorno, naturalmente abbiamo alcune riserve sul modo in cui è stata disegnata la politica monetaria europea e chiederemo che le Commissioni bilancio ed esteri della Camera affrontino l'esame del funzionamento dell'Unione monetaria europea a sei mesi dal suo avvio. Sappiamo, però, che tale impostazione limita molto le possibilità del bilancio di ciascun paese e

che tali limitazioni sono ancora più pesanti per l'Italia, in ragione del vecchio carico di interessi passivi sul debito pubblico accumulato. Da questo punto di vista si pone il problema di un'azione straordinaria per recuperare risorse da destinare agli investimenti specialmente nel Mezzogiorno. In questo senso, onorevole D'Alema, se il Governo si impegnerà nella revisione del *welfare* per ottenere le risorse aggiuntive, noi loosterremo lealmente, tuttavia la preghiamo di accelerare la soluzione del problema delle privatizzazioni che, a nostro avviso, è molto importante.

Infine, le rivolgiamo una richiesta poiché lei ieri ha detto di voler dotare il paese di una rete integrata di servizi destinati a tutelare le persone; ebbene, vi è un caso che richiama l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo: il Policlinico Umberto I di Roma. Sarebbe molto grave se, di fronte alle condizioni drammatiche di una delle più importanti strutture sanitarie del paese, il Governo non prendesse provvedimenti. Le chiediamo, quindi, che nella giornata di oggi il Governo prenda un provvedimento straordinario ed urgente, un decreto-legge, con il quale metta quella struttura sanitaria in commissariamento ed informi il Parlamento delle condizioni, delle possibilità, fornendo risposte perché si tratta di un vero dramma sociale per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boselli, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, il Presidente D'Alema si è attestato in questo dibattito su una posizione di grande prudenza, forse fin troppa; lo capisco vista anche la difficoltà e l'incertezza della maggioranza, divisa com'è tra la necessità di rilanciare l'azione del Governo, nell'interesse innanzitutto del paese, ed un certo grado di polemiche davvero incomprensibili. Mi riferisco a

quella del tutto virtuale sulla *premiership* o alla curiosa disputa sul carattere di amicizia tra il partito di maggioranza relativa ed il Governo.

Il Presidente del Consiglio, tuttavia, nell'intervento di ieri non ha aggirato i problemi urgenti da affrontare; ad esempio, non ha sconfessato il riformismo che ha ispirato l'azione del Ministro del tesoro negli ultimi mesi, non ha contestato direttamente il rifiuto dei sindacati a rimettere mano al sistema previdenziale prima della verifica del 2001. In questo modo ha riconfermato i valori della concertazione, che anche i socialisti condividono, ma D'Alema, riconfermandoli, non ha abdicato all'idea di dare meno ai padri e più ai figli, secondo una ripartizione più equa delle risorse fra generazioni diverse. Il Presidente del Consiglio è stato chiaro sull'agenda del Governo e per questo lo ringrazio: riforme istituzionali, elettorali, riforma del *welfare State*, risanamento della finanza pubblica, politiche pubbliche per lo sviluppo ed il lavoro nel sud. Ha aggiunto, poi, il punto della parità scolastica. In proposito, vorrei far presente al Governo che una forzatura in questo ambito sarebbe una grave imprudenza. Onorevole Presidente del Consiglio, a sbarrare la strada al finanziamento pubblico alla scuola privata non c'è soltanto il drappello dei deputati laici socialisti, ma un vasto settore del mondo della scuola, della cultura, che pesa nel paese e nella sinistra. Il ministro Berlinguer polemicamente ha parlato di « paleolaicismo ».

Noi socialisti, ad esempio, non abbiamo una posizione pregiudiziale nell'affrontare la questione. Siamo disposti a raccogliere la sfida moderna di una più effettiva e piena libertà di insegnamento, ma non si può pretendere di far entrare nell'Europa della competizione tra pubblico e privato solo quella parte di scuola che conviene e, ad esempio, mantenere — unici nell'Europa della competizione tra pubblico e privato — un finanziamento pubblico per oltre mille miliardi all'anno all'insegnamento religioso, che, nonostante

tutti i correttivi introdotti, rimane l'insegnamento della religione cattolica sotto stretto controllo della Chiesa.

Quindi, se si vuole scegliere la via dell'innovazione, lo si faccia, oppure, se non si vuole davvero innovare, si conservi il delicato punto di equilibrio sin qui mantenuto fra Stato e Chiesa: altre strade non ci convincono.

Il Presidente ha detto — ed è giusto — che non è facile riequilibrare insieme i conti delle pubbliche amministrazioni, secondo il patto di stabilità europea, e favorire lo sviluppo, il lavoro e il sud.

Per tale motivo, o oggi si avvia la riforma dello Stato sociale, compreso il necessario aggiustamento previdenziale, si alleggerisce la macchina dello Stato, si diminuisce la pressione fiscale per le famiglie e quella contributiva per le aziende, oppure domani si rischia l'immobilismo, soprattutto nei prossimi due anni, quando si avvicinerà l'appuntamento elettorale.

Il quadro è chiaro: il DPEF contiene utili orientamenti di fondo per il prossimo triennio. I socialisti riconfermano il proprio sostegno al Governo, perché alle indicazioni dei problemi seguano le soluzioni.

Signor Presidente del Consiglio, ora s'impone la prudenza; in autunno, con il varo della finanziaria, si richiederà più audacia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, il discorso del Presidente del Consiglio a noi è sembrato il discorso di un leader di un Governo conservatore.

Vorrei, se i colleghi lo permettono, rivolgermi in particolare al centro-sinistra per chiedere a queste forze politiche se questa davvero possa essere la loro politica.

Lo vorrei chiedere, con tutta onestà intellettuale, alle forze del cattolicesimo

democratico: dov'è il compromesso tra mercato e solidarietà, tra modernizzazione ed equità, che sta nella vostra tradizione?

Vorrei chiedere ai democratici: qual è, dove trovate il ruolo del pubblico, che viene da una lunga tradizione come quella degli amici de *Il Mondo*? Ai verdi: dov'è quello sviluppo sostenibile che chiedete e la nuova crescita fondata su nuovi parametri dello sviluppo? Ai democratici della sinistra: dove sono gli interessi sociali delle grandi tradizioni socialdemocratiche, ma anche quelli della nuova stagione dei diritti, richiesti dalla revisione di questa tradizione?

E alle forze della sinistra interne ed esterne chiedo: come fate a stare in questo quadro? In molti convegni di questi giorni ho sentito emergere una linea opposta a quella che qui si è configurata. Perché non se ne sente qui la voce?

Non vi stiamo chiedendo come voterete sul documento di programmazione economico-finanziaria, ma la discussione di un indirizzo che consideri anche la sconfitta elettorale, sulla quale noi, per parte nostra, riflettiamo per quello che ci riguarda, ma che forse meriterebbe una riflessione più ampia e vasta.

Il Presidente del Consiglio ha fatto un discorso organico e compatto. Ha portato alle estreme conseguenze una scelta di collocazione, che riassumerei così: nulla fuori dalla NATO e dal modello nordamericano; nulla fuori dalle politiche di contenimento del deficit. Ha configurato così una piattaforma del nuovo centro, che a noi sembra raccogliere istanze neoconservatrici.

Mi hanno impressionato alcuni riferimenti culturali, come quello in cui, parlando della guerra, invece di cogliere tutta la tragedia di questa innovazione drammatica nel quadro dell'Europa, si è fatto rilevare il maggiore prestigio acquisito dal paese — avrebbe dovuto dire « dal Governo » — nei confronti dei nuovi potenti, di quelli che la guerra l'hanno fatta, mentre non si chiede se questo prestigio sia aumentato o diminuito negli altri, cioè nei

quattro quinti dell'umanità. A parte il fatto che bisognerebbe chiedersi se questo prestigio aumenti o diminuisca in una realtà come quella a noi più prossima di Bologna.

Su Ocalan ho sentito anche parole interessanti, ma non abbiamo ascoltato l'unica parola che sarebbe stato necessario pronunciare, quella di riaprire la prospettiva dell'asilo politico per favorire concretamente la soluzione del problema del presidente Ocalan e della causa curda.

In ogni caso, mi colpisce sulle vicende italiane la cancellazione dello stato della società italiana. Il Presidente del Consiglio sembra non vedere il fallimento della politica del suo Governo sulla disoccupazione, che resta al 12 per cento, con punte nel Mezzogiorno che toccano il 30 per cento; si nasconde invece dietro gli « zero virgola » e, quando parla della nuova occupazione, non sente neppure il richiamo di un sindacato (che pure collabora con questo Governo), che indica nella precarietà un elemento di grave minaccia per la condizione sociale dei lavoratori.

Nella politica economica mi sembra abbandonata ogni suggestione, che era venuta anche dal centro-sinistra, dalla Francia o da un uomo come Lafontaine. In Italia la crescita è inchiodata ad un misero 1,3 per cento. Signor Presidente del Consiglio, dove si va con un 1,3 per cento di crescita, dove si va rispetto all'occupazione? Lei assume come un vincolo il patto di stabilità, ma quest'ultimo è un laccio che imprigiona le economie europee. Non le chiediamo un atto unilaterale, bensì un'iniziativa del suo Governo nei confronti dei Governi europei per sospendere ed accantonare, almeno per qualche anno, il patto di stabilità « bucato » dai costi della guerra, dai costi della ricostruzione e dai bisogni di alimentare una crescita ed uno sviluppo sostenuti da altri settori della sua maggioranza.

Lei si è rinchiuso in un'ossessione della riduzione del deficit, che è quella che contribuisce a fare una politica di stagnazione e di impedimento alla soluzione del